

LA MANOVRA

Letta apre alle modifiche «Ma ora ci sono meno tasse»

● «La proposta del governo è aperta, si può cambiare a partire dal cuneo fiscale, ma a saldi invariati» ● Il Pd impegnato a rendere più eque le scelte, mentre dal Pdl partono bordate durissime

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un provvedimento «da Paese serio» che consente di «guardare al futuro». Letta difende «l'equilibrio» complessivo della legge di Stabilità. Tutte le critiche sono legittime, ricordano dal governo, la proposta di manovra «è aperta» e il Parlamento può modificarla anche per ciò che riguarda l'entità del cuneo fiscale. A una condizione, però: che i saldi complessivi non cambino. Nel giorno in cui il Capo dello Stato interviene per sostenere la manovra varata dal governo sottoposta al fuoco di fila dei distinguo che si registrano nella maggioranza, il presidente del Consiglio difende la finanziaria che «per la prima volta» abbassa le tasse. La Service tax, ad esempio. Il premier assicura che sarà inferiore «alla somma tra Imu e Tares». Se avessimo potuto «saremmo stati contenti di restituire di più - sottolinea Letta - Ma dalla crisi si esce un passo per volta».

DOPO GLI USA

Al rientro dagli Stati Uniti il presidente del Consiglio fa i conti con le fibrillazioni di Pd, Pdl e Scelta civica e con le critiche a un provvedimento giudicato inadeguato da più parti. Nel partito di Berlusconi, tra l'altro, la legge di Stabilità alimenta la guerra dei falchi contro il governo che punta ad archiviare la fiducia votata all'inizio di ottobre e a provocare elezioni anticipate al primavera. Senza appello il giudizio di Sandro Bondi. La legge di stabilità «contraddice tutti gli impegni e le promesse fatte agli elettori Pdl» sentenzia il coordinatore del partito di Berlusconi, mentre Schifani si limita ad annunciare proposte migliorative in Parlamento. Solo pochi giorni fa Alfano aveva vanta-

to i risultati ottenuti dai ministri Pdl, «sentinelle antitasse» nel governo.

Anche dalle parti del Pd si moltiplicano i distinguo nei confronti di una manovra che perde appeal giorno dopo giorno. Epifani aveva già avvertito che «ci sono punti da migliorare in Parlamento», mentre D'Alema ha spiegato ieri che il provvedimento del governo va nella giusta direzione ma con «passi insufficienti». Il presidente di Italianieuropei auspica che il Parlamento possa intervenire, in particolare, per ciò che riguarda «il



...

Il premier pronto a un confronto con Fassina: «Farò di tutto per trattenerlo alla fine il governo uscirà più forte»
Appuntamento anche con Monti

sostegno alla crescita e ai ceti sociali più deboli».

E se Cesare Damiano annuncia una forte iniziativa del Pd per «rendere più equa» la legge di Stabilità, Gianni Cuperlo si sofferma sulla «limitata entità» del cuneo fiscale. «Un bonus da 2 a 14 euro - assicura - è come avere di fronte una persona ai limiti della fame e pensare di risolvere il suo problema facendogli leggere il menu di un noto ristorante». Anche i renziani sono sul piede di guerra. Per il sindaco di Firenze, intervistato ieri sera da Rete4, «quattordici euro sono un po' pochini, non c'è dubbio».

POLEMICA INVENTATA

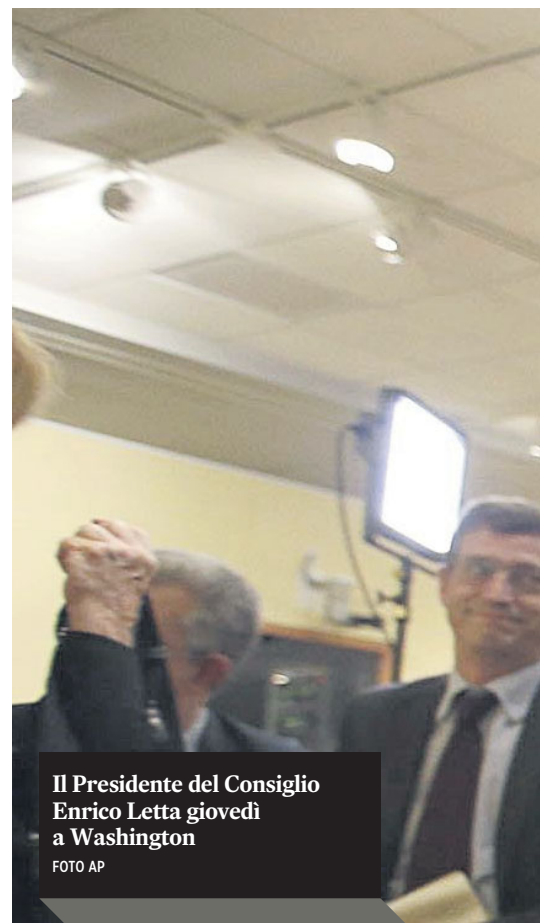
Per Letta «è una polemica assolutamente inventata» perché, tra l'altro, «non si vedrà mai la cifra 14 euro» nella legge di Stabilità. «Noi abbiamo messo a disposizione cinque miliardi di euro in tre anni di riduzione di tasse per i lavoratori - spiega - Il Parlamento e le parti sociali decideranno come usare questi soldi e spero che li usino al meglio in modo tale che il beneficio vada a chi ha più bisogno, come le famiglie con più figli».

Ma l'insoddisfazione del Pd traspare anche da segnali come quelli di Stefano Fassina. Il vice ministro all'Economia aveva fatto sapere che avrebbe atteso il rientro di Letta dagli Stati Uniti per ufficializzare le dimissioni dal governo. Per ragioni di merito ma soprattutto di metodo visto che non sarebbe stato coinvolto nella definizione del testo. «La volontà del presidente del Consiglio è quella di non privare il governo del contributo del vice ministro - spiegano da Palazzo Chigi - La legge di Stabilità, tra l'altro, tiene conto anche delle sue sollecitazioni». Il deficit di collegialità che sottolinea Fassina? Se c'è un problema di metodo questo verrà affrontato anche con il ministero dell'Economia, assicurano dal governo. E ammettono che la fase convulsa che ha preceduto la stesura della legge di Stabilità può aver reso «poco partecipati e poco fluidi alcuni passaggi».

Le dimissioni di Monti e lo scontro

dentro Scelta civica sulla manovra? «Ormai sono abituato a convivere con l'instabilità, ma lo faccio perché voglio semplicemente che ci sia un governo funzionante che riesce ad affrontare le tante questioni che abbiamo davanti», premette il premier. E assicura che parlerà con Monti e con Fassina. «Sono convinto - aggiunge - che poi il governo sarà anche più forte».

Intervistato dal direttore del Tg1, Mario Orfeo, Letta ieri sera ha parlato anche del congresso del Pd. Non ha contraddetto la decisione di non prendervi parte e di non appoggiare alcun candidato alla segreteria, naturalmente. Ma ha assicurato, alludendo in primo luogo a Renzi, che non teme «una leadership forte del Pd». Questa, al contrario, gioverebbe al governo e «ai problemi del Paese».



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta giovedì a Washington

FOTO AP

ANCI

Da martedì l'assemblea degli amministratori «Il Paese siamo noi»

«Il Paese siamo noi. Diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini. Le nostre proposte». Questo il titolo della XXX Assemblea annuale dell'Anci che si svolgerà a Firenze, presso la Fortezza Da Basso, dal 23 al 25 ottobre. «Per l'Associazione - dice una nota dell'Anci - si tratta di un impegno rilevante, considerata la fase molto difficile che i Comuni stanno vivendo ormai da anni, che tocca il piano dei rapporti istituzionali tra i livelli di governo. Per questo motivo, l'Anci ritiene indispensabile ricostruire ordinati rapporti di carattere finanziario tra Stato e Comuni, puntando sulle comunità locali e sui territori come motori per la ripresa economica, sociale e civile del Paese. «L'assemblea di Firenze rappresenterà il luogo in cui cercare nuovamente una sintesi tra le esigenze dei Comuni e quelle

dell'Amministrazione centrale e fare il punto sulla situazione della finanza comunale, anche in considerazione del prossimo dibattito parlamentare sulla Legge di Stabilità».

La giornata del 23 ottobre si aprirà con i lavori della XIII Conferenza nazionale dei piccoli Comuni (alle 10.00) a cui seguirà, alle ore 15.30, l'apertura della XXX Assemblea annuale. Alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e con la partecipazione del presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta e dei ministri Annamaria Cancellieri, Enrico Giovannini e Graziano Delrio, la giornata vedrà quindi il presidente Anci, Piero Fassino, svolgere la sua relazione introduttiva. Alle tre giornate fiorentine, a cui parteciperanno centinaia di Sindaci ed amministratori locali, nonché di rappresentanti dei vertici del mondo dell'impresa, del sindacato, del sociale è anche prevista la partecipazione di una significativa rappresentanza del Governo.

«Traditore». «Rissoso». Guerra totale Monti-Casini

Volano gli stracci, nel centro che di moderato, almeno nei toni, non ha quasi più niente. Dopo la strappa di Monti, che giovedì ha lasciato Scelta civica, la creatura politica da lui fondata a Natale scorso, ieri è stata una giornata di guerra. Il Professore è furioso per il tradimento di 11 senatori, che due giorni fa hanno bocciato la linea montiana di critica alla legge di Stabilità. Ieri Monti e Casini si sono visti, presente anche Mario Mauro, il ministro della Difesa ex berlusconiano che sta tirando le fila insieme al capo Udc del progetto di un nuovo partito popolare.

Un incontro che non ha chiarito alcunché. Anzi. «Sono stato tradito da coloro che mi hanno chiesto di formare un partito per portarli o riportarli in parlamento», manda a dire l'ex premier. E Casini replica con toni durissimi: «Le accuse di Monti nei miei confronti sono semplicemente ridicole. Questa politica del doppio binario e questo atteggiamento rissoso sull'azione dell'esecutivo non sono accettabili». Per il Professore del loden e della sobrietà sono parole inaccettabili. «Non commento le parole di un uomo con tale rigore e autorità morale», dice Monti lapidario. Game over. Lo sa Casini, che da mesi vive nei gruppi parlamen-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gelido il Prof: «Mi chiese posti». Il leader Udc: «Ridicolo». Martedì redde rationem dentro Scelta Civica: ormai due partiti in uno



tari da separato in casa. E lo sanno anche Mario Mauro e i tanti montiani dentro Scelta civica.

Un partito che di fatto non esiste più, morto prima ancora di celebrare il congresso fondativo. Martedì è previsto il redde rationem, con la riunione del direttivo, dove i montiani sono in maggioranza. Ma una scissione è già scritta nelle cose. Ci sarà una conta, e i numeri in questo momento sono ancora ballerini, e chi finirà in minoranza costruirà dei nuovi gruppi. Tra i montiani s'iscrivono senatori come Ichino Lanzillotta e Della Vedova, il capogruppo dimissionario Gianluca Susta, e tutti i deputati che facevano riferimento a Montezemolo, da Andrea Romano a Irene Tinagli all'imprenditore Lucia Cimmino, passando per l'ex ministro Mario Catania. Che spiega: «Nel nuovo centrodestra con Alfano e Giovanardi non ci andremo, se passa quella linea costruiamo dei nuovi gruppi». In Senato i seguaci di Mauro e Casini sono 12, contro i 7 fedeli a Monti. Alla Camera la situazione è più equilibrata: su 47 eletti, compresa l'Udc, le due fazioni contano una ventina di iscritti, più una zona grigia di indecisi che in queste ore sono oggetto di corteggiamenti. Mestiere in cui Casini e Mauro sono indubbiamente più pratici.

Tra i montiani però il clima è tutt'altro che depresso. «Se qualcuno vuole andare nell'Udc lo faccia pure. Noi non siamo nati per essere l'Udc 2.0», spiega Andrea Romano. «Ora bisogna trasformare la crisi in opportunità, rilanciando il progetto riformatore di Scelta civica, che non vuol dire confluenza nel Pdl berlusconiano né in un partito cattolico», aggiunge Linda Lanzillotta. L'accusa ai frondisti è molto chiara: intelligenza con Berlusconi, o comunque con un Pdl ancora fortemente caratterizzato dal Cavaliere. Sull'altro fronte, Lorenzo Dellai, che è ancora capogruppo alla Camera, nega questa ipotesi: «Nessuno di noi, a partire dal ministro Mauro, vuole costruire un partito con il senatore Berlusconi». «Noi non confluiamo nel Pdl né ci faremo attrarre dalla sua orbita», ribadisce Andrea Olivero, già presidente delle Acli, primo coordinatore politico di Scelta civica rimossa la scorsa estate da Monti proprio per l'accusa di tramare con Casini. «Non ci sono traditori o tradimenti», insiste Olivero, che lancia un appello a Monti e Mauro a restare insieme in Sc.

Ma ormai la ricomposizione è impossibile. Monti ha ribadito che le sue dimissioni sono «irrevocabili», in Senato si parla insistentemente di un nuovo

gruppo di «Popolari per l'Europa», con dentro i 12 senatori ex montiani e qualche frammento di Pdl e Gal. L'obiettivo è quello di costruire una nuova casa insieme alle colombe del Pdl, in primis Alfano, se e quando lasceranno Berlusconi. Monti li gela: «Scelta civica non è nata per questi giochi politici, o per progetti polverosi».

Mauro e Casini avrebbero deciso l'accelerazione dopo un incontro a pranzo del ministro col Cavaliere e Alfano mercoledì scorso. Sul tavolo varie idee su come ricostruire il centrodestra, compresa l'ipotesi di una sezione italiana del Ppe col Cavaliere come padre nobile. Ma anche un argomento assai più pratico: l'atteggiamento degli ex montiani sulla decadenza. Potrebbero salvare Berlusconi? I fedelissimi del Professore giudicano debole la smentita di Mauro, e ieri Casini ci ha messo del suo. «Non ho ancora deciso. Sarà un voto di coscienza».

Ora resta solo da capire chi se ne andrà e chi invece si terrà il simbolo di Scelta civica, che è stato registrato, insieme a Monti, da Enrico Bondi e Gregorio Gitti. Intanto Corrado Passera annuncia la sua nuova creatura politica: «Ho già pronta la squadra». E sul flop di Sc aggiunge: «Temevo che finisse così, per questo restai fuori».